

→ EAST END

SE IL COSTO DEI GIOCHI E' UN BALLETO DI CIFRE

●●● Quando la città di Londra si aggiudicò le Olimpiadi di Londra nel 2005, il Comitato organizzatore britannico stanziò un budget di 3 miliardi di euro promettendo dei giochi verdi, sostenibili e a misura d'uomo, tutto il contrario del gigantismo di Pechino 2008 che aveva sfondato il muro dei 35 miliardi di euro. A una settimana dall'inizio del grande show, il budget di Londra 2012 ha raggiunto quota 14 miliardi e continua ad aumentare (secondo alcuni economisti, calcolando anche le spese indirette, si arriverà a 24 miliardi). A pesare sono soprattutto i costi per la sicurezza (680 milioni) che si sta trasformando in una gaffe colossale ma anche quelli per la cerimonia inaugurale (quasi 100 milioni). Il governo assicura che alla fine l'utile sarà pari a 25 miliardi ma ogni sterlina in più spesa per i giochi significa una sterlina in meno altrove.

di MATTEO PATRONO

●●● Il nuovo stadio olimpico di Stratford. Il centro commerciale più grande d'Europa che vi sorge davanti. Una piccola chiesa non ortodossa ospitata in una ex unità industriale della zona. Sono i tre tempi postmoderni di un'apocalisse capitalistica raccontata in *The Golden Temple*, un meraviglioso documentario di denuncia che Enrico Masi ha girato a Londra negli ultimi due anni. Un film prodotto dalla casa indipendente Caucasus Factory e da Aplysia attraverso la piattaforma di crowdfunding Produzioni dal Basso, nell'ambito di una serie di ricerche accademiche della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna, dove Masi è ricercatore. Un viaggio nel grande cantiere dei giochi di Londra, un caleidoscopio attraverso il quale raccontare il processo di rigenerazione olimpica dell'area più malfamata dell'East End come una grande metafora della società dei consumi. «Come voler riempire il mare gettando della sabbia», spiega il regista bolognese che si è accentrato in una comunità travolta dal magma della «regeneration» a cinque cerchi. Persone sfruttate per far posto al grande circo olimpico, commercianti costretti a chiudere i battenti per non infastidire gli sponsor, attivisti resistenti che vivono sui canali. Ma anche frequentatori entusiasti del nuovo mega mall, apostoli pentecostali a caccia di anime perse, un'anziana guida turistica che crede davvero all'eredità promessa da Londra 2012. L'anteprima del film è prevista per settembre, a Londra o Barcellona. Sul sito però (www.thegoldentemple.info) ci sono indizi a sufficienza per farsi un'idea di cosa si nasconde nei sotterranei del grande show che va a cominciare.

● Come è nata l'idea del film? Nel 2010 stavamo lavorando a un soggetto per il cinema ambientato sui canali di Londra. Poi nell'estate del 2011 mi sono trasferito a Londra e ho letto un articolo sull'apertura di Westfield, il centro commerciale più grande d'Europa. A settembre sono andato a visitare il posto e ho fatto le prime riprese. Immediatamente ho sentito di voler procedere nella ricerca che mi avrebbe portato ad affrontare un grande evento come le Olimpiadi.

● L'East End è sempre stata la zona operaia e underground di Londra, anche quella più pericolosa. Stratford la chiamavano addirittura la puzzolente. Poi sono arrivate le Olimpiadi a riqualificare tutto... Non avrei mai pensato di arrivare così lontano, è stato un anno passato a perimetrare e conoscere le mille storie di una zona in profondo cambiamento, sventrata dalla macchina olimpica. Potete immaginarvi gli inglesi che costruiscono centri commerciali, servizi, monumenti e stadi in quella che era una palude di ferrovie che ospitava rave clandestini e travellers, comunità di gitani che sono state allontanate. Una zona problematica, con un'altissima concentrazione di micro criminalità, una zona dove si aveva paura a entrare. Ecco che il grande evento si presta come paciere di facciata, proponendo un modello prestabilito basato sul consumo che giustifica la radicalità dell'operazione. Questo era lo stigma esterno generico dell'est londinese nell'immaginario, ma gli abitanti sostengono che fosse in realtà una zona assolutamente vivibile, con tutti i servizi funzionanti e ricca di verde. «Un posto dove fuggire dalla città, dove camminare per ore tra i canali e il mondo selvatico».

● In tempi di crisi economica, tutta la propaganda di Londra 2012 è stata costruita sull'idea di giochi

Intervista a Enrico Masi, regista del film «The Golden Temple». La riqualificazione dell'est londinese come metafora della società dei consumi

sostenibili e a portata d'uomo. Il tuo film (ma anche una parte dell'opinione pubblica inglese) sostiene l'esatto contrario.

Se dovessi tracciare un rilievo dai dati che ho raccolto dell'impressione del popolo inglese direi che esiste un sentimento di basso voltaggio, come direbbe Ghezzi, a favore delle Olimpiadi. Un po' per vantaggio economico, un po' per generica passione per lo sport e il grande evento. Una sorta di qualunque diffuso in tutto l'occidente anche a causa del consumismo e dell'anti cultura televisiva. Viene in mente Fellini, la sua presa di posizione sulla tv negli anni '80, contro le interruzioni pubblicitarie che venivano imposte ai film. Le

Olimpiadi sono un'enorme interruzione pubblicitaria.

● Hai scelto di raccontare il contemporaneo attraverso tre grandi tempi. Il primo è lo stadio olimpico di Stratford, quello che dovrebbe essere il simbolo delle olimpiadi più verdi di sempre. E invece nel film scopriamo che è costruito su un sito contaminato da scorie radioattive...

Sul terreno dove è stato eretto lo stadio, diverse università avevano in passato i loro piccoli reattori nucleari utilizzati per le loro ricerche. La questione della contaminazione nucleare dell'area è stata affrontata da vicino nel film *Gold Dust*, di Mike Wells. Ed è lui a raccontarci come

alla fine qualcuno si è accorto della contaminazione radioattiva del sito dopo aver analizzato i materiali di scarto portati via man mano che i lavori procedevano. Il terreno doveva essere bonificato ma questo non è successo e la realizzazione dello stadio è andata avanti. Può sembrare molto naïf credere che le Olimpiadi siano un grande mostro da combattere. Preferisco ormai pensare ai giochi con grande tenerezza e ricordare anche qualche aspetto di recupero, come i tubi che sovrastano lo stadio, riutilizzati da vecchi oleodotti dismessi. Non ci è mai interessato fare un film di contro-informazione, su fatti, misfatti o statistiche dei giochi. Quello che importa è la storia delle persone.

● Oltreché protagonista principale, Mike Wells è co-autore di «The Golden Temple». Un reporter scomodo che vive su una piccola barca lungo i canali dell'East End. Il film l'abbiamo costruito insieme, dall'inizio alla fine. A causa dei giochi, Mike si è visto demolire la casa in cui viveva a Clay's Lane. Più che una casa era un simbolo di libertà importante, un edificio cooperativo dagli affitti calmierati, dove da decenni si sviluppava una società alternativa, più autentica e comunitaria, come ama definirlo lui. Se nella metropoli la regola è *Next Phase* (Avanti il prossimo), la civiltà dei canali è un'alternativa reale, concreta e resistente e Mike ne è un esponente.

● Nessuno conosce il perimetro olimpico come lui. Infatti ad aprile l'hanno arrestato mentre indagava nel parco di Leyton Marshes in merito alla demolizione del verde pubblico. Nemico pubblico numero uno dei giochi?

Ho vissuto il suo arresto in maniera molto intensa. Mike seguiva da vicino la costruzione di un impianto di allenamento destinato alla squadra di basket Usa. L'aggressione subita, nata da un diverbio con un operaio, si è trasformata in arresto e in 8 giorni di custodia, con un rinvio a giudizio di dubbia natura, il divieto

«Il tempio dorato del capitalismo»



ad avvicinarsi a meno di 100 metri da ogni struttura olimpica, e il giorno del processo fissato proprio l'ultimo giorno delle paraolimpiadi in settembre. Direi che c'è puzza di leggi speciali per i giochi, o no?

● **Il secondo tempio è rappresentato da Westfield, il centro commerciale che tutti gli spettatori dei giochi dovranno attraversare per raggiungere il parco olimpico. Il simbolo definitivo della commercializzazione sfrenata dei giochi?**

Crede che questi giochi debbano essere considerati un momento importante nello sviluppo storico, la consacrazione esplicita del consumismo come indirizzo sociale, un pericoloso passo che la civiltà inglese compie nei confronti del pianeta con l'avverarsi di teorie letterarie che sono nate proprio qui. Le distopie di Bradbury, Orwell e Huxley. Oggi siamo ad un punto di svolta dell'era post-moderna che catapulta un qualsiasi spettacolo all'interno di un meccanismo commerciale permanente.

● **Sempre a Stratford avrebbe dovuto sorgere anche la moschea più grande d'Europa, il terzo tempio che però non è mai stato completato per mancanza di fondi. Tu hai voluto rappresentarla idealmente attraverso l'apostolo Ben, che a un certo punto dice: «Le Olimpiadi sono una piccola cosa nell'ottica divina, le ustiamo solo perché c'è molto traffico umano fuori dal centro commerciale...».** L'Est londinese è storicamente un luogo che ospita culti di ogni genere. Uno spazio metropolitano dove vecchie warehouse industriali non solo ospitano party e studi d'artista, ma che diventano spazi religiosi per le più disparate comunità. Se la chiesa anglicana e cristiana in generale sono in forte crisi, non lo sono di certo le nuove chiese evangeliche e pentecostali di matrice africana, che nella megalopoli

trovano un nuovo territorio di evangelizzazione, soprattutto fuori dai centri commerciali, vecchi e nuovi. Il terzo tempio non è altro che un raggruppamento ideale delle tante comunità religiose londinesi che, se messe insieme, occuperebbero lo stesso spazio simbolico della moschea che non c'è. L'apostolo Ben è stato sicuramente un incontro rivelazione per comprendere questo caleidoscopio. Lui si definisce un soldato di dio, veste in mimetica e crocifisso, predica l'ultraterreno pregando per la Regina e le Olimpiadi. Ma la grande fascinazione che sta alla base del film è la compenetrazione continua tra shopping, sport e religione. Tre soggetti distinti che si intrecciano misteriosamente creando uno scenario complesso nella nostra modernità.

● **Tra i testimoni del film ci sono anche Robb e Ostita, simbolo dei complessi popolari svuotati per far spazio ai turisti. La rigenerazione sociale che non è seguita a quella urbana...**

L'esperienza di Robb Williams e Ostita Madu racchiude in maniera evidente una contraddizione del processo di riqualificazione. L'aumento del valore degli immobili e della terra che non porta beneficio agli abitanti, i quali vengono allontanati per fare spazio a nuovi abitanti, più facoltosi, comodi usurpari di servizio per la city finanziaria in cerca di una zona da gentrificare. Robb ci ha portato da Ostita, uno dei pochi inquilini rimasti su questa torre di 22 piani, letteralmente affacciata sullo stadio olimpico. Lui che ha rifiutato 100mila sterline pur di non abbandonare casa sua, ci ha raccontato la condizione degli abitanti di questo palazzo abbandonato, dove la Bbc avrà i suoi studi gestendo il monopolio delle immagini di copertura che invaderanno per due settimane il mondo intero.

Lo stadio olimpico di Stratford visto da una barca lungo il canale che scorre vicino all'impianto. A destra un manifesto contro la sicurezza dei giochi

BOLOGNA OLIMPICA

●●● **In attesa dell'uscita di «Golden Temple», Enrico Masi sta seguendo altri progetti che coinvolgono Mike Wells e i giochi di Londra. Il 3 agosto, all'Arena Orfeonica di Bologna, presenterà tre brevi film di argomento olimpico. Il primo si chiama «Sur Les Jeux Olympiques» (25 min), tutto quello che si deve sapere sulla rivoluzione di senso intorno alle olimpiadi, non più evento sportivo, ma agonismo e agonia del capitalismo. Quindi «Respect The Brutals» (6 min), un cortometraggio selezionato all'East End Film Festival, la sindrome olimpica che colpisce anche il traffico: Mike Wells racconta le corse preferenziali dei giochi, tra le quali una destinata ai possessori di particolari tessere Vip. Infine «Gold Dust» (7 min), l'inchiesta di Mike Wells che nel 2011 ha svelato le contaminazioni radioattive e la devastazione del territorio compreso nel villaggio olimpico di Londra 2012. Da non perdere la performance poetica di Iain Sinclair accompagnata dal sassofonista Bill Parry Davies.**

LONDRA ■ SCENARI DI GUERRA

Sicurezza olimpica, un business miliardario scaduto nel ridicolo

12.000 POLICE OFFICERS. 13.500 MILITARY PERSONNEL. 20.000 SECURITY GUARDS. 1.000 U.S. SECURITY PERSONNEL. 300 MIS AGENTS. WARSHIPS. DROWES. SHIPPERS.



LONDON OLYMPIGS 2012. ENJOY THE GAMES!

Per far la guardia alle Olimpiadi ci saranno più uomini che in Afghanistan. Ma la figuraccia G4S ha messo in crisi il governo

di PETER FREEMAN

●●● Le fortune dei giochi olimpici nell'era moderna si misurano in soldi. E' il fatturato a sancire il successo di questa o quella edizione delle Olimpiadi, non i record, o i grandi personaggi o la qualità complessiva di ciò che gli atleti hanno fatto vedere in gara. I Giochi di Pechino 2008 resteranno certamente nella storia per le imprese di Usain Bolt, che hanno scaldato i cuori di molti sportivi, ma nella testa degli investitori fa fede la cifra record di 35 miliardi di euro, quanto è costato quell'evento. Poco importano i saldi negativi di governi e comitati organizzatori, cui spetta coprire buona parte delle spese: se qualcuno ha speso, altri hanno guadagnato.

A comporre il fatturato olimpico ci sono voci che contano più di altre: la spesa per le infrastrutture, i biglietti venduti, le sponsorizzazioni, il merchandising, il turismo, i diritti televisivi. Da qualche edizione in qua si è aggiunta un'altra voce, quella che va sotto il nome di «sicurezza». La sicurezza costa ed è considerata un elemento imprescindibile per la buona riuscita di un'edizione dei Giochi: in un mondo in preda a conflitti e paranoie di ogni genere, il business della «security» è diventato tra i più redditizi, o almeno così sembrava a molti. La notizia che nei giorni scorsi ha scosso London 2012 è che la G4S, la compagnia britannica leader del settore che si era aggiudicata, per una cifra di 300 milioni di sterline (quasi 400 milioni di euro), l'organizzazione della sicurezza dei Giochi ha alzato bandiera bianca, dichiarando per bocca del suo amministratore delegato, Nick Buckles, che non riuscirà a garantire il personale necessario (10.400 persone tra guardie, spioni e body-guards) necessarie a vigilare sulla manifestazione.

Secondo Buckles la sua compagnia

non è in grado di addestrare il personale selezionato e il governo britannico ha dovuto richiamare in servizio 3.500 militari per far la guardia ai Giochi. Il default di G4S non ha fatto certo piacere al governo conservatore di Cameron che per l'organizzazione dell'evento, e in particolare per la costruzione delle infrastrutture, tra cui il nuovissimo stadio olimpico, ha già dovuto sborsare quasi 6 miliardi di sterline (la quota rimanente, dei fondi pubblici, circa 3,5 miliardi, è a carico della città di Londra e della Lotteria nazionale) nonostante le autorità britanniche avessero promesso un'edizione all'insegna di una certa sobrietà. Quanto a Buckles, il suo futuro appare segnato: gli azionisti della G4S, che dovrà pagare una multa salatissima e che in pochi giorni ha perso più del 6 per cento del valore in borsa, ne hanno già chiesto la testa.

La G4S è il gigante del settore della security: con i suoi contractors è presente in ogni angolo del mondo ed è la seconda compagnia privata quanto a numeri di dipendenti, seconda soltanto al colosso della distribuzione Wall Mart e come questa è stata più volte accusata di comportamenti anti-sindacali. Secondo quanto dichiarato in questi giorni da un ex poliziotto che aveva presentato la sua candidatura, la selezione e la formazione del personale erano del tutto inefficienti e la G4S sembrava interessata soprattutto a sfruttare e sottopagare la forza lavoro. Qualche testata ha inoltre rilanciato ed enfatizzato la notizia secondo la quale le autorità britanniche sarebbero in allarme perché temono che tra il personale ingaggiato, buona parte all'estero, si possano nascondere potenziali terroristi.

Insomma, una débâcle e una figuraccia orrenda che hanno la loro ragion d'essere nelle ossessioni e negli incubi che da tempo popolano la mente di chi organizza i grandi eventi sportivi. Dall'assalto al villaggio olimpico di Monaco '72 in poi, il mondo dello sport si è scoperto vulnerabile, esposto. L'11 settembre 2001 e tutto quanto è venuto dopo ha ulteriormente amplificato le paure ma al tempo stesso ha generato nuove occasioni di profitto e la sicurezza è diventata una fonte di guadagno tra le più redditizie. Le «zone rosse» e quelle «no fly» si sono moltiplicate assieme ai divieti, e così i controlli sul territorio. E' stato calcolato che per fare la guardia alle Olimpiadi il numero delle persone impiegate, tra civili e militari, sarà superiore a quello che la Gran Bretagna ha dislocato in Afghanistan. Più che un evento sportivo Londra 2012 sembra uno scenario di guerra.

